ANNO XXXII

Sabato, 15 Novembre 1879

N. 312

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 68 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 85 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Deliry Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 14 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

Abbiamo ricevuto un sunto telegrafico, abbastanza conciso, della risposta fatta dal ministro degli affari esteri di Alfonso XII al deputato Carjaval che avevalo interrogato sopra le possibili conseguenze del matrimonio del re con una arciduchessa d'Austria. A questa interpellanza accennammo nel *Bollettino* di ieri e nel medesimo tempo facevamo osservare che le unioni dinastiche non hanno mai avuto e meno ancora potrebbero oggi avere un'influenza qualsiasi sopra l'andamento della politica estera degli Stati. Il medesimo concetto espresse il ministro spagnuolo nel suo discorso, sebbene in altra forma più indeterminata e vaga. Egli si limitò, infatti, a negare che il matrimonio di Alfonso XII coll'arciduchessa Cristina potesse avere un valore politico. Quindi smentì implicitamente le voci di adesione della Spagna all'alleanza austro-tedesca che erano state ricordate nelle Cortes dal deputato Carjaval. Solamente nel caso di una guerra europea generale potrebbe la Spagna essere tratta dalla neutralità, alla quale la condannano tanto la sua situazione interna e le difficoltà del governo di Cuba quanto la sua posizione geografica. Ma eziandio in tale eventualità non sarebbe punto probabile che la penisola iberica, essendo lontanissima dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, cioè dalla principale base di operazione delle potenze alleate, volesse esporsi al pericolo di dover sostenere, senza speranza di soccorsi, un urto diretto cogli Stati confinanti. D'altra parte le simpatie del popolo spagnuolo verso la Francia sono assai maggiori che verso le nazioni teutoniche. Le stesse inondazioni di Murcia hanno fornito ai francesi l'occasione di cattivarsi l'amore e la gratitudine della Spagna, avendo essi trovato il modo di apportare dei soccorsi ragguardevoli alle vittime di quel disastro.

Si mette in opera ogni mezzo per ristabilire delle amichevoli relazioni fra la Russia e la Germania e l'Austria-Ungheria. L'imperatore Alessandro non andrà per ora a Berlino, ma vi andrà in vece sua il principe ereditario, che frattanto è ospite, in questo momento, della famiglia imperiale di Austria-Ungheria. L'imperatore Francesco Giuseppe gli ha fatto cordialissima accoglienza. Nè saranno certamente minori le feste che gli si faranno dalla Corte di Berlino. Ma coteste dimostrazioni hanno il più delle volte un valore anzi personale che politico e valgono tutt'al più a provare le buone intenzioni dei sovrani dei tre imperi. La pace si svolge nel mistero delle cancellerie e sono il principe di Bismarck ed il barone Haymerle ed il principe Gorciakoff che ne tengono e dirigono le fila. Forse potrebbe avere maggiore importanza l'abboccamento del principe di Bismarck col conte Schouvaloff, stato finora ambasciatore a Londra, che dimostrò segnatamente la sua abilità diplomatica nei negoziati anteriori al Congresso di Berlino e nelle discussioni del Congresso stesso. Il conte Schouvaloff è molto stimato dallo czar e dal governo di Pietroburgo. Egli rese allo Stato degli importanti servizi e forse si ripongono ora in lui, nelle sue attitudini, non poche speranze. Si parla perfino della sua nomina ad ambasciatore presso la Corte di Germania. Ma il buon volere degli uomini si urta talvolta contro circostanze di fatto che conseguono dallo stato stesso delle cose e sopraggiungono inaspettate a turbare i più maturati disegni. Non è certo una raccomandazione del conte Schouvaloff presso il principe di Bismarck il caso occorso al vapore prussiano *Falke* sopra il Niemen, dove le autorità russe non risparmiarono vessazioni e noie a questo vapore. Medesimamente non gioverà d'altra parte a ricondurre la calma negli animi delle popolazioni russe il provvedimento preso, per rappresaglia, dal governo tedesco, il quale proibì il transito dei vapori russi sopra il Niemen prussiano.

Il telegrafo ci segnala un Consiglio che avrebbe avuto luogo a Londra e al quale sarebbero stati presenti tutti i ministri, salvo appena lord Sandon. Ma non ci dice che siavi stato deliberato. Sappiamo solamente che, dopo di esso, gli ambasciatori di Germania e di Turchia ebbero ciascuno un colloquio con lord Salisbury. Forse la spiegazione di questi fatti si trova nel dispaccio da Malta, che annunzia avere l'ammiraglio Hornby ordinato alla squadra di tenersi pronta a partire verso l'est entro quattro giorni, e nell'altro dispaccio da Costantinopoli, che dice essersi il sultano inquietato dei movimenti della flotta inglese, i quali egli non sa spiegarsi, essendo la Porta decisa a recare immediatamente in atto le riforme. Ma Habdul Hamid e i suoi consiglieri sembrano non comprendere che le riforme sono semplicemente un pretesto d'intervenire nelle cose della Turchia. Il vero motivo del maltalento dell'Inghilterra verso la Porta è la tendenza di questa ad avvicinarsi alla Russia. La quale tendenza sembra che abbia più importanza di quanto pareva a principio. Anche oggi un corrispondente informa da Costantinopoli il *Daily News* che il governo turco è assai disposto a conchiudere un'alleanza colla Russia; che Said pascià ed Osman pascià raccomandano questo partito; che, finalmente, Osman pascià è in procinto di partire per Livadia con una missione speciale per lo czar. Se così stanno le cose, come può il sultano sorprendersi dell'atteggiamento ostile dell'Inghilterra e dei movimenti della flotta inglese?

IL PROCESSO DEI LAZZERETTISTI

Il verdetto del Giurì che dichiarò non colpevoli tutti gl'imputati nel processo dei lazzerettisti, non è giunto inaspettato. Sin dalle prime udienze del dibattimento e dalle prime deposizioni dei testimoni era sorta la certezza che l'accusa avesse innalzato il proprio edifizio sull'arena. Gl'imputati ebbero a soffrire oltre un anno di carcere preventivo, lo Stato si è sobbarcato ad una spesa di molte migliaia di lire, e tutto ciò per giungere ad un risultato negativo che sarebbe stato facile di prevedere. Non crediamo che in questa guisa si giovi al prestigio della giustizia.

Ma d'altro canto, è chiaro che il processo ha avuto, per così dire, origine dalla necessità di giustificare la sanguinosa repressione di Arcidosso. E ciò posto, è pur vero, che la dichiarazione dei giurati colpisce anche quella repressione, almeno indirettamente, e perciò risale fino al ministero che era in quel tempo al potere.

Fin da quando avvennero quei luttuosi fatti noi ci occupammo a lungo della setta dei lazzerettisti. E abbiamo detto allora ch'essa doveva considerarsi come uno dei numerosi sintomi di un morbo sociale meritevole di essere attentamente studiato. Che i lazzerettisti minacciassero seriamente l'esistenza o la sicurezza dello Stato era poco credibile; il processo stesso ha dimostrato che questo timore era privo di fondamento e che i lazzerettisti non avevano in animo di promuovere la guerra civile. Eran gente illusa, fanatica, ma inerme. Erano informi di mente che bisognava curare in qualche modo, ma non col ferro e col fuoco. E ciò che v'ha di più strano si è che questo rimedio sia stato adoperato sotto un ministero che esagerava il concetto della libertà. Negli Stati-Uniti o in Inghilterra, i lazzerettisti non sarebbero stati molestati e il governo li avrebbe considerati come una nuova ma innocua manifestazione di pazzia. Le condizioni nostre sono diverse e il governo non può nè deve rimanere indifferente a siffatti fenomeni sociali. Vi si opporrebbe il carattere delle nostre popolazioni e più ancora lo stato della nostra società politica e civile. Ma l'obbligo suo è di seguirne lo svolgimento con occhio vigile, di esaminarli, di studiarli attentamente e di prevenire i pericoli che potrebbero, in determinate circostanze, suscitare.

Evidentemente il Lazzeretti non voleva uscire dai confini di una propaganda pacifica. E se la forma di questa propaganda è diventata ad un tratto, l'anno scorso, pubblica, solenne e quasi teatrale, bisogna pur ricordare quali principii erano stati proclamati in materia di riunioni e di dimostrazioni. Rammentiamo che in Italia erano, più che tollerate, permesse le processioni politiche d'ogni fatta, con emblemi rivoluzionari, con propositi palesi di minaccia all'ordine di cose legalmente stabilito. Probabilmente ai lazzerettisti non sarebbe neanche venuto in capo di scendere dal loro monte con insegne e stendardi, se non fossero stati persuasi che ciò era divenuto lecito. Se non erano impedite nè molestate le processioni delle Società e dei Circoli repubblicani, era naturale che una setta religiosa, la quale in fondo non aveva in animo di mutare il governo, stimasse di aver anch'essa facoltà di mostrarsi in pubblico e di affermare in tal modo la propria esistenza. Si aveva il diritto d'impedirlo, ma bisognava incominciare dal vietare tutte le altre dimostrazioni ch'erano fatte ad uno scopo di decisa ostilità allo Stato e all'ordine di cose legalmente costituito.

La teoria che sostituiva la repressione alla prevenzione è stata ormai abbandonata da coloro stessi che l'avevano proclamata, i quali, dopo averne visto i tristi effetti, le hanno dato una interpretazione che, per verità, la distrugge interamente. Non rinnoveremo, adunque, una controversia che ci pare decisa, giacchè i nostri antichi avversari convengono ora con noi nei fatti, quantunque dissentano ancora a parole. Ma, ad ogni modo, dopo il verdetto dei giurati, non torna inutile il ripetere che la repressione di Arcidosso fu appunto una delle funeste conseguenze di quel principio che allora ci si presentava come un canone di governo. Quando non si previene, è poi molto difficile, per non dire impossibile, il giudicare lì per lì, in casi improvvisi, se la repressione sia necessaria e opportuna e in quali limiti la si debba contenere. Basta un istante di sgomento, basta un equivoco per produrre lo spargimento del sangue. A proposito dei lazzerettisti si è voluto rovesciare tutta la colpa sulle autorità locali, e ci pare che anche questa sia stata somma ingiustizia. Come già osservammo a suo tempo, le autorità locali vivono nell'ambiente che è creato dal governo centrale. E la parola d'ordine ufficiale era di non prevenire, ma, occorrendo, di reprimere. Questo fu un grave errore, perchè, di regola generale, le autorità locali vanno tenute risponsabili della prevenzione, se non si vuole che, posto al bivio di reprimere con pericolo di eccedere o di lasciar passare col pericolo di recar danno alla quiete pubblica, si trovino molto impacciate ed escano, la maggior parte delle volte, dall'imbarazzo per la peggiore delle vie.

Questo episodio dei lazzerettisti che rammenta altri tempi ed un'altra civiltà, si può dir terminato, giacchè è poco probabile che i superstiti, orbati del loro capo, si riuniscano nuovamente, e d'altronde le loro dottrine non sono di quelle che sopravvivono a chi pel primo se n'è fatto banditore. Ma contiene parecchi insegnamenti alti e gravi che non devono andar perduti. Dimostra in primo luogo che grandi sono ancora l'ignoranza e la superstizione non solamente negli infimi strati sociali, ma ben anche nelle persone che non si dovrebbero confondere col volgo, imperocchè tra i seguaci del Lazzaretti ve n'era qualcuno non interamente sprovvisto di coltura. Dimostra ancora che il governo deve tener conto di queste manifestazioni morbose e recar ad esse gli opportuni rimedi. Dimostra pure che non bisogna aver due pesi e due misure e ch'è ingiusto il prendere a fucilate i lazzarettisti, mentre non si pone alcun ostacolo alle Associazioni politiche contrarie alle istituzioni e ben più pericolose. Dimostra eziandio che chi non previene a tempo, è tratto quasi sempre a reprimere crudelmente, lasciandosi vincere dalla paura. Dimostra finalmente che bisogna guardarsi bene dall'innalzare la mole di un processo su fatti che valgono solamente a mettere in luce gli errori del governo. Così non si riesce ad altro che a cingere qualche pazzo infelice della corona del martirio, e a screditare sempre più il principio d'autorità.

Siamo pratici!

Signor Direttore,

Quando il 1° ottobre scorso uscì sulla *Nuova Antologia* il *Quid faciendum*, io mi feci lecito di avvertire in una lettera indirizzata a V. S., che quello scritto avrebbe lasciato il tempo che trovava, perchè la questione non doveva essere dibattuta con generalità trite e ritrite, ma con argomenti *pratici*.

Il problema da risolvere, in brevi parole, era ed è tuttora questo:

Posto che le spese militari (lasciamo pure in disparte quelle per la marina) assorbono una parte troppo vistosa del presente bilancio dello Stato — e posto, da un altro canto, che non si spende ancora abbastanza per l'esercito (ciò è, pur troppo, indiscutibile) trovare il modo più conveniente di tutelare in eguale misura gli interessi finanziari e gli interessi militari.

Per l'autorità di cui gode il generale Mezzacapo presso i suoi amici politici egli avrebbe potuto, per esempio, dopo chiarita per bene la necessità di maggiori spese per l'esercito, suggerire ad essi di abbandonare per ora l'idea della abolizione totale del macinato e considerare in quella vece se non fosse opera più savia e patriottica consacrare gli eventuali aumenti dell'entrata a rafforzare l'ordinamento militare.

Nulla di tutto ciò fece l'on. Mezzacapo. Egli contentossi di predicare la necessità di maggiori spese per l'esercito, senza tenere calcolo delle condizioni finanziarie, economiche e sociali del paese.

Naturalmente fece un buco nell'acqua. L'impressione generale che produsse il *Quid faciendum* fu questa: l'autore non è un uomo *pratico*. Egli sentì quindi il bisogno di scrivere un secondo articolo per trattare *praticamente* l'importante argomento. Di qui il nuovo scritto, uscito nell'*Antologia* del 1° corrente, al quale il Mezzacapo diede precisamente per titolo: *Siamo pratici*.

La sostanza risponde ella al titolo?

Amici e avversarii del generale sono concordi nell'affermare che così nel primo, come nel secondo suo scritto, egli ha dimostrato assolutamente di non avere le qualità che contraddistinguono l'uomo *pratico*.

Infatti, nel giorno medesimo abbiamo visto un organo autorevole di Destra, la *Perseveranza*, esprimere il parere che il discorso del Mezzacapo « è per lo più in aria, e da *sonnambulo*; » e un organo autorevole di Sinistra, il *Secolo*, confessare nettamente, dopo grandi lodi al carattere e alla coltura dell'autore, che egli « ha parlato come un *sonnambulo*, come chi fosse affetto da monomania ragionante. »

Del resto, il Mezzacapo medesimo, arrivato al termine del suo articolo (alla pagina 40: l'articolo è di 51 pag.) deve essersi accorto della vanità delle sue divagazioni filosofiche, astronomiche, storiche, fisiologiche, ecc., poichè egli prevede che qualcuno potrebbe dirgli: *Queste sono generalità trite e ritrite; ditemi invece quale dev'essere il limite della ferma del soldato, quali sono i bisogni del nostro ordinamento nazionale militare* (pagina 193-99); ma anche a queste due domande egli non dà risposta acconcia, perchè alla prima risponde col recare innanzi cifre inesatte, e alla seconda risponde: « Non risponderò, che se avrò tempo e lena. » *Per ora* si limita a dire che occorrono *alcune diecine di milioni* di aumento al bilancio della spesa ordinaria, ed una somma più grossa a quello della spesa straordinaria.

Esaminiamo brevemente e l'una e l'altra risposta dell'autore ai quesiti suaddetti:

1° « Quale debb'essere il limite della ferma, dati i nostri numerosi ordinamenti militari? »

L'autore risponde:

« Non dobbiamo far meno degli altri, altrimenti avremo un esercito inferiore in qualità a quello degli stranieri; quindi guardiamo che cosa essi facciano, ecc. »

Premetto che le considerazioni esposte dall'autore per comprovare che « la diminuzione della ferma ha una influenza essiziale non solo sulle qualità militari dei soldati, ma anche sulla consistenza dei reggimenti, » sono considerazioni d'oro, a mio avviso, e dovrebbero essere seriamente ponderate da tutti coloro che si curano *troppo* della *quantità* e *troppo poco* della *qualità* delle truppe.

Ma, ciò ammesso *et altro*, il Mezzacapo avrebbe dovuto guardare *esattamente* e *compiutamente* ciò che fanno gli stranieri per istituire un confronto fra essi e noi, per stabilire, cioè, che essi conservano gli uomini sotto le armi più tempo di quello che li conserviamo noi.

Lo fece egli? Vediamolo.

L'autore menziona per primo l'esempio della Francia.

« Davvero male a proposito alcuno cita la Francia volendo sostenere la brevità della ferma, » dice egli. E avrebbe avuto ragione un sei mesi fa. Ma scrivere nell'ottobre 1879 che la ferma in Francia è di *cinque* anni, i quali per ragione di bilancio si riducono in fatto a 3 anni e 9 mesi; mentre già da parecchi mesi quella legge è abrogata *di fatto*, e alla ferma dei cinque anni è stata sostituita la ferma dei tre anni, questo è davvero un citare la Francia « male a proposito. »

Segue l'esempio della Germania

La prima parte del contingente, scrive il Mezzacapo, deve servire 37 mesi effettivi. *Deve*, ma effettivamente serve 33 o 34 mesi al più; giacchè la chiamata della nuova leva si fa verso la metà di novembre, e la classe anziana si congeda subito dopo le grandi manovre che una volta si eseguivano alla fine di agosto, e ora si eseguiscono in principio di settembre.

Qui l'autore avrebbe dovuto far seguire l'esempio dell'Austria-Ungheria, che ci tocca più da vicino, e come potenza finitima e come potenza le cui finanze non sono nel più florido stato, ma siccome colà gli uomini sono conservati meno tempo sotto le armi, che non in Italia, così il Mezzacapo l'ha tenuto nella penna.

Cosicchè il confronto si residua fra l'Italia e la Germania.

Ora, se il generale Mezzacapo fa bene i suoi calcoli, scorgerà che nel sistema Ricotti, quale funzionò nel 74, 75 e 76, la ferma media nostra (riferendosi solo alla parte del contingente incorporato), che è quella appunto sulla quale il calcolo vuole essere fatto, era di 29 mesi e 20 giorni, e la ferma media del soldato germanico era ed è di 29 mesi e 8 giorni, cioè 12 giorni meno della nostra.

2° « Quali sono i bisogni del nostro ordinamento nazionale militare? »

S'è vista, più sopra, la risposta dell'autore: occorrono *alcune diecine di milioni* in più nel bilancio ordinario, e una somma più grossa nel bilancio straordinario.

L'autore, essendosi riserbato di chiarire la necessità di queste maggiori spese, una seria discussione non è oggi possibile; *fin d'ora*, però, sarà lecito manifestare almeno un po' di stupore per il preavviso dato della necessità di *alcune diecine di milioni*.

E dirò subito il motivo dello stupore, perchè altri non creda che noi si voglia lesinare sulle spese necessarie per l'esercito. L'on. Sella parlò abbastanza esplicitamente alla Camera a questo riguardo, il 27 marzo scorso, quando rivolgendosi ai suoi colleghi diceva loro: « Guardatevi attorno, e poi rifiutatevi di portare al ministro della guerra il concorso che egli vi chiede! » Tutti, a Destra, sono concordi in ciò coll'egregio loro capo. Lo stupore per la domanda di *alcune diecine di milioni* deriva da ben altra ragione. Ed è questa:

Nel febbraio 1877 la Commissione parlamentare, presieduta dall'on. Cairoli, incaricata di riferire intorno al progetto di una spesa straordinaria per armi da fuoco portatili e relative munizioni ecc., desiderando accertarsi se i 103 milioni antecedentemente concessi all'Amministrazione della guerra bastassero tuttora per provvedere al servizio *ordinario*, volle dal ministro Mezzacapo una *precisa e categorica risposta documentata*.

La Commissione, per organo del suo relatore, il compianto Mazzarotto, riferì alla Camera l'8 marzo seguente che il Mezzacapo aveva dato *completa e schietta* risposta; e il Mezzacapo medesimo dichiarò con lettera, corredata da numerosi documenti, di avere in questi indicato « nei suoi precisi termini » la nostra situazione militare, e di averlo fatto sul fermo proposito di esporre « tutta quanta la verità, senza reticenze di sorta » perchè si sapesse a qual punto noi

---

12

APPENDICE

IL SIGNOR DE FIERLI

ROMANZO

DI

G. Leopoldo Piccardi

L'ora era tarda e bisognava partire. Io stavo prendendo congedo, quando la cameriera annunziò la visita del professor Lanfranchi. Maledetto — pensai — poteva tardare altri cinque minuti! Egli entrò ed io m'inchinai appena, fissando il mio sguardo nel suo.

— Buona sera, giovinotto — mi disse semplicemente, senza meraviglia.

Quel « giovinotto » mi fece l'effetto di un buffetto sul naso. Se non fosse stata inciviltà, lo avrei strozzato tanto volentieri.

— Vi trattenete? — domandò.

— No; parto.

— A rivederci dunque, carissimo.

E mi salutò colla mano.

Rientrai al reggimento tre giorni dopo il combattimento di Bezzecca, quando cioè la sospensione d'armi era già stata firmata da due giorni. Appena rividi Bruto:

— Vieni, vieni — egli mi disse — tu giungi in tempo per rivedere ancora una volta il tuo amico.

— Chi!

— Chi? il povero Gualandi...

— Gualandi? che gli è avvenuto?

— Oh! si è battuto a Bezzecca e ci ha buscato una palla nel petto, che lo manderà all'altro mondo. Voleva provare a sè stesso che non aveva paura...

— Morte di Dio! — gridai esterrefatto!

— Pur troppo! e non v'è da compiangerlo, sai! Si è battuto come un leone ed ha fatto la fine degli eroi...

Io non feci parola. Muto, avvilito, tenni dietro al mio compagno che prese la via verso un rozzo e vecchio casolare che biancheggiava a mezzo monte. Vi giungemmo in un quarto d'ora. Al di fuori, sotto una gran tenda stesa lungo la facciata, giacevano sulla paglia dei feriti, il cui stato richiedeva cure minori. All'aperto, sopra una gran fiamma si scaldavano tre o quattro grandi marmitte di rame. Alcuni medici, giovanissimi, andavano e venivano dando continuamente ordini ai soldati dell'ambulanza. In prossimità della porta, sopra una tavola bianca stavano alcune scatole aperte, nelle quali scintillavano sinistramente dei ferri chirurgici. Per terra, filacce, bende e stracci macchiati di sangue. Dai giacigli si levava un gemito sordo, lugubre, straziante. Era uno spettacolo che stringeva il cuore.

— Bisogna entrare — disse Bruto infilando la porta.

Ci trovammo in uno stanzone, dalle muraglie scalcinate, convertito lì per lì in ospedale. Le finestre, prive di imposte, erano state alla meglio coperte con dei lenzuoli. Dentro l'atmosfera era calda, pesante. Lungo le pareti erano stati posti dei giacigli d'ogni specie, sui quali riposavano i feriti. Nel fondo della sala un giovine mandava delle grida acutissime; gli avevano tagliata una gamba la mattina. Tre o quattro suore andavano e venivano, portando dei calmanti, delle tazze di brodo, delle fascie, tutte premurose, confortanti. Mentre cercavo cogli occhi Gualandi, ne vidi una, giovine, alta, sottile, dallo sguardo mesto e dolcissimo, correre presso un malato, inchinarsi su lui per asciugargli il sudore della fronte.

— Vedi! — mi disse Bruto.

Ci avvicinammo.

Povero Gualandi!

Mi inginocchiai al suo capezzale. Stava disteso sopra una branda di tela, segnata dalla Croce Rossa di Ginevra.

— Gualandi! Gualandi! — esclamai.

I suoi occhi si volsero a me; egli mi riconobbe e mi salutò con un leggero sorriso. Stava col petto fasciato, ma scoperto. Era livido, respirava affannosamente, a fatica. Il suo sguardo era stanco, l'occhio quasi vitreo. La vita fuggiva da quel corpo. Doveva soffrire spasimi atroci, ma nondimeno una calma pietosa era sul suo volto.

— Addio! — susurrò lievemente: — è finita, è finita! — E collo sguardo accennò una valigia che gli pendeva accanto dal muro.

— Egli vi attendeva — disse la suora — guardate là dentro, deve esserci qualche cosa per voi.

Interrogai la suora collo sguardo.

— Ha già avuto tre deliquii — mi disse con tristezza.

Io afferrai la valigia e l'apersi. Tirai fuori delle lettere e poi un medaglione d'argento.

— Sul mio petto! — mormorò Gualandi che seguiva ogni mia azione cogli occhi.

Poi trovai un piccolo libro...

— A mia madre! — soggiunse.

Io lo baciai sulla fronte e nascosi le mie lagrime appoggiando la testa sul suo capezzale.

— Addio, amico mio! — gridai singhiozzando.

— Addio, povero De Fierli! — rispose con un debole filo di voce: eppoi, quasi avesse tenuto dietro ad un'idea che gli passava pel capo, soggiunse: — Rinnovellato in più perfetta forma...

Non intesi altro; le ultime sue parole si perdettero in un mormorio incomprensibile. Alzai la testa per guardarlo; i suoi occhi erano velati. Il suo volto si contrasse due o tre volte negli spasimi dell'agonia; fece uno sforzo come per levarsi sui fianchi e ricadde. La suora piangeva. Bruto era pallido, immobile come una statua. Gualandi era morto.

Morto lui, l'artista! Morto in omaggio a un'idea che egli riteneva un'utopia, e per la quale avea dato quanto avea di più caro: la vita.

Rimasi un quarto d'ora al suo letto di morte. Presi il medaglione; un senso di curiosità mi vinse e lo apersi. V'era dentro una treccia di capelli e un biglietto su cui lessi queste parole: « 8 marzo 1864, 11 ore di notte. Chi potrebbe comprendere l'angoscia ineffabile che io provo in questo momento? Addio, vecchi sogni; addio per sempre! » Lo scettico aveva amato, ed in quel ricordo del suo amore stava forse tutto il segreto della sua nuova filosofia.

XIII.

Cinque giorni dopo avevo preso il mio congedo definitivo. Mi era stato facile ottenerlo, col pretesto della mia salute, portando in campo i timori della mia famiglia che sarebbe stata rassicurata dal mio ritorno. Ho mentito insomma con disinvoltura. Bruto che nulla avea sospettato della mia fuga da Salò, ed a cui m'ero ben guardato di farne parola, credette debito di amicizia spender quei cinque giorni a compiangermi, quasichè ci mancasse il suo compianto a rendere ancor più ridicola la mia condizione.

Lasciai il campo ai primi di agosto, e con qual core lascio a te immaginarlo. Già Elena mi aveva annunziata la sua partenza da Milano, e per conseguenza, montato in vapore alla prima stazione, corsi diritto diritto a Firenze senza interrompere il mio viaggio di una mezza giornata.

A Firenze ritrovai Elena e sua zia. Io avea dato loro la notizia della morte di Gualandi. In compenso esse mi annunziarono la morte del povero maggiore e di suo nipote, il tenente Weber, ambedue caduti a Sadowa! — La vecchia contessa non si dava pace. Era un continuo piagnisteo. « Povero maggiore! me lo ricordo come fosse ora, quattro mesi addietro, quando facevamo la sera la nostra partita!.. ed il signor Weber, un ufficiale così distinto!... e Gualandi, un così caro matto!... oh! tutti i nostri amici perduti. » La povera contessa aveva ragione. Quella campagna le era molto costata; ma tutto sommato non era costata a lei quanto a me.

Ma Elena mi amava, ne ero certo; me lo aveva detto e ripetuto cento volte in quei primi giorni del nostro soggiorno a Firenze ed io mi sentiva contento. Mi amava, direi, quasi con orgoglio... La sua apatia era a quando a quando turbata da slanci giulivi. Un altro forse si sarebbe domandato la ragione di quegli improvvisi cambiamenti; ma io ero troppo innamorato per farlo. Accanto a lei mi sentivo felice; il suo amore mi compensava di tutto ed io non domandavo altro. (*Continua*)

eravamo e si potesse misurare la strada che dovevamo ancora percorrere.

Egregiamente.

Ecco ora *tutta quanta la verità, senza reticenze di sorta:*

« Per rimediare COMPLETAMENTE alla ristrettezza del nostro bilancio ordinario occorrerebbe portarlo da 165 milioni a 180 (in cifre rotonde), oppure, almeno almeno, a 183. Questo aumento è indispensabile per il nostro ordinamento attuale, il quale ordinamento segna il limite minimo di sviluppo che possiamo dare alle nostre forze militari, senza metterle ancora a livello di quelle delle altre potenze, ma pure dando alle medesime un abbastanza solido assetto. »

Come accade ora che i 165 milioni essendo diventati 170 (veggasi il bilancio pel 1880 presentato alla presidenza della Camera il 15 settembre scorso), il generale Mezzacapo non si limita ad invocare un aumento di 13 o di 7 milioni per raggiungere la cifra rispettiva di 180 e 183; ma dice chiaro e netto che occorrono ALCUNE DIECINE DI MILIONI!

Egli si risponderà, probabilmente, che nel marzo 1877 si contentava di provvedere al *limite minimo di sviluppo* del nostro ordinamento militare; ma che ora, cedendo all'*ineffabile* desiderio, che tutti gl'italiani hanno nel cuore, di vedere *splendere sulla fronte dell'Italia la più abbagliante corona di gloria che sia al mondo* (pag. 151 della *Nuova Antologia*) reputa necessari per tal fine non solo più i 13 o i 7 milioni, ma addirittura i milioni a diecine.

Ma crede, sul serio, l'on. Mezzacapo, che a questi lumi di luna tutti gl' italiani abbiano l'ineffabile desiderio di vedere *a splendere* una corona simile? Per conto mio, penso che, *per ora*, almeno, le brame degli italiani siano un tantino più modeste. Si contenterebbero, stia sicuro il generale, di molto, ma di molto meno.

Siamo pratici!

Ma, decisamente, il Mezzacapo non sente da quest'orecchio. Una prova, fra le altre ce la può fornire la strana argomentazione di cui egli si vale per combattere l'idea dell'*armamento nazionale senza esercito permanente.*

Anzitutto, volendo *essere pratici*, niuno avrebbe saputo vedere l'opportunità di mettersi a battagliare contro coloro i quali, tratti dal desiderio di recare un grande sollievo alle finanze, tendono a far trionfare l'idea sovraccitata. Ci sarà probabilmente qualche pensatore solitario che si cullerà in utopie di questa natura; ma, *siamo pratici!* è quello *oggi* un pericolo da cui l'Italia senta il bisogno di guardarsi, a segno tale da indurre l'autore ad esclamare: « Non facciamoci illusioni ed esaminiamo con calma la cosa? » *Credat judaeus Apella.* Io no, certamente.

Checchè sia di ciò, secondo il generale Mezzacapo questo pericolo esiste. Vediamo dunque quali argomenti egli adduce per dimostrare che *il sistema dell'armamento nazionale senza esercito permanente è sensibilmente più dispendioso del sistema vigente.*

Riassumerò il più fedelmente che è possibile, in brevi termini, il ragionamento dell'autore:

Nella spesa *straordinaria* nessuna economia. Nella spesa *ordinaria*, nessuna economia nei carabinieri, nella cavalleria, nell'artiglieria da campo, negli opifici militari, nelle compagnie alpine, nei distretti, nei collegi militari, nella manutenzione del materiale, nella rimonta dei cavalli, nell'ufficio topografico, nel ministero della guerra. Dunque l'economia non ricade che sui 125 mila uomini forniti dagli 80 reggimenti di fanteria e dai 10 reggimenti di bersaglieri. Bisogna però dedurne 30 mila uomini almeno almeno, indispensabili per la custodia delle piazze di frontiera e di quelle di costa.

L'economia verte quindi per parlare a cifre rotonde sopra 95 mila uomini. Così ridotto l'esercito, bisognerà pur tuttavia impartire un po' d'istruzione militare ai cittadini: a tale scopo bisognerà che tutta la classe dell'anno venga per qualche tempo sotto le armi. Per dare una prima istruzione, occorrono almeno almeno *sei mesi*. La classe consta di 100 mila uomini, perciò va calcolato come se noi pagassimo per tutto l'anno altri 50 mila soldati. Vuolsi che tale istruzione venga *rinfrescata*; perciò ogni anno per *un mese* bisognerà richiamare tutti; per ragione di economia lasciamo quella classe che l'anno precedente fece sei mesi, ed avremo dieci classi da chiamare, facciamo le più larghe diminuzioni a cagione di morti, malattie, ecc., riduciamo la cifra a 700 mila uomini. Pagarsi per un mese 700 mila uomini equivale a pagarne tutto l'anno 58 mila. Sommiamo 30 mila da una parte, 50 mila dall'altra, 58 mila dall'altra avremo che noi pagheremmo come se tutto l'anno si avesse avuto 138 mila di fanteria in luogo di 125 mila uomini che si ha ora, ossia 13 mila uomini di più.

Il Mezzacapo prosegue, in base di questi calcoli, a dimostrare che, tenuto conto di tutto, i 13 mila uomini di più diventano effettivamente 28 mila, *quindi punto economia, anzi spesa maggiore, per ottenere un esercito fiacco, slegato, senza spirito di corpo, ecc.*

Ma fermiamoci ai 13 mila e concediamo che, cercando col lanternino di Diogene, si trovi in Italia uno, almeno, il quale voglia *far* trionfare il peregrino concetto della chiamata annua di 700 mila uomini sotto le armi per un mese, ecc.

Come mai il generale Mezzacapo non ha avvertito che: 1° per reclutare i *carabinieri*, la *cavalleria*, gli *alpini*, ecc., che non si può fare a meno di tenere costantemente a numero; 2° per mantenere egualmente e permanentemente sotto le armi i 30 mila uomini dichiarati indispensabili per la custodia delle piazze — cioè in cifre rotonde, complessivamente, 115 mila uomini — come mai, dico, non ha avvertito che occorrono almeno 30 mila uomini del contingente annuo? E che quindi la sua classe non consta più di 100 mila uomini, ma si residua a 70 mila?

Per essere fedele all'aritmetica elementare, il generale Mezzacapo avrebbe dovuto dire:

« La classe consta di 100 mila uomini; ma, dedotti i 30 mila per reclutare i carabinieri, ecc., per la custodia delle piazze, ecc., essa si residua a 70 mila; perciò va calcolato come se noi pagassimo per tutto l'anno altri 35 mila soldati. »

Il Mezzacapo essendosi dimenticato di sottrarre dal contingente annuo i 30 mila uomini sovramentovati, evidentemente sono sbagliate di sana pianta tutte le conclusioni da lui fatte sulla base di un contingente di 100 mila; infatti, anche accettando senza benefizio d'inventario i suoi calcoli, non sarebbero 13 mila uomini da pagarsi *di più* tutto l'anno, ma 2000 *di meno*.

L'errore è tanto madornale che si è costretti di ammettere col *Secolo* e colla *Perseveranza* che l'autore era in istato di sonnambulismo quando scrisse l'articolo: *Siamo pratici*. Meno male quando si scrivono solo articoli; ma pensi il lettore alle conseguenze di errori simili quando altri fosse preposto all'amministrazione della guerra e al comando di un esercito in campagna! *Videant consules!*

Gradisca, ecc. L. CHIALA.

Lettere Egiziane

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Cairo, 6 novembre.

I diversi telegrammi qui giunti da Vienna e da Parigi vi hanno già annunziato che i signori Baring e Blignières hanno fatto ritorno in Parigi, non ritraendo altro frutto dalla loro missione all'infuori di quello di aver dovuto convincersi che l'Austria non recede dall'idea di voler rispettate le ipoteche anteriori a quella del Rothschild. Rammenterete che questo signore propose un decreto che dichiarasse insequestrabili i beni dati in garenzia del prestito da esso contrattato pel governo egiziano, e che tutte le potenze prestarono il loro assenso per questo privilegio. Solo l'Austria, appoggiata dall'Italia e dalla Germania, pose per condizione che fossero rispettati i diritti acquisiti, vale a dire le ipoteche inscritte sopra quei beni prima di Rothschild.

Siccome questa condizione imbarazzava molto il piano che Francia ed Inghilterra volevano eseguire in Egitto, così inviarono i due controllori generali a Vienna per far recedere quel gabinetto dalle sue pretese; ma, come sapete già, non ottennero verun risultato.

Quindi, se il decreto Rothschild sarà emanato col consenso delle potenze, non potrà avere forza che per le ipoteche inscritte dopo quella di Rothschild e non per quelle inscritte prima, per cui queste ultime dovranno essere integralmente pagate. Quantunque però le ipoteche inscritte dopo quella del Rothschild non abbiano valore pratico, pure prevedo che da quei creditori inscritti possa venire impugnata la validità del decreto dinanzi ai Tribunali, i quali potrebbero benissimo non riconoscere nemmeno nelle grandi potenze l'autorità di fare leggi che da essi sieno osservate e che siano obbligatorie per gli europei. Se ciò si verificherà, si cadrà in un'anarchia anche peggiore dell'attuale, dalla quale non è facile prevedere come si sortirà.

Dopo la sconfitta di Vienna, i due controllori generali sono ritornati a Parigi, ove forse prepareranno un altro piano di condotta da seguirsi in Egitto, ed attenderanno l'accettazione delle loro idee innanzi di partire a questa volta.

Può anche essere che essi attendano il cambiamento delle loro attribuzioni, del quale vi parlavo nell'ultima mia lettera, giacchè è giusto che innanzi di venire sappiano se debbono amministrare le entrate e le spese come è prescritto dal decreto della loro istituzione e della loro nomina, o se invece dovranno funzionare colle nuove facoltà proposte dalla Francia e dall'Inghilterra.

Per quanto il kedive e qualche ministro non sia contrario alla proposta, di variare le attribuzioni dei due controllori generali, vengo però assicurato che altri ministri la avversino vivamente; avendo compreso a che cosa tenderebbe il nuovo progetto. Non ostante però il mistero che circonda le trattative in corso, si va ogni giorno sollevando qualche piccolo lembo. Per darvi un'idea dell'importanza non solo amministrativa, ma anche politica della proposta vi basti sapere che i due controllori generali non potrebbero essere rimossi senza l'autorizzazione dei loro governi, e che le nuove attribuzioni hanno il carattere di un concordato intervenuto tra l'Egitto e le due potenze.

Sino qui la Francia e l'Inghilterra, con molta ipocrisia se si vuole, avevano sempre sostenuto e nelle note ufficiali e nei diversi ministeri innanzi al Parlamento, che esse non si mescolavano per nulla nelle cose di Egitto e che se avevano mandato dei funzionari l'avevano sempre fatto per richiesta del governo egiziano e che erano totalmente sotto la sua dipendenza. Sottomano però imponevano continuamente la loro volontà e sostenevano contro il governo egiziano i funzionari che ufficialmente dichiaravano che non dipendevano da loro. Ora la condotta politica delle due potenze diverrebbe più franca e leale. Esse comandano all'Egitto di pagare due loro funzionari, non perchè servano il *governo egiziano*, chè questi non può nemmeno rinviarli, ma perchè agiscano secondo le istruzioni dei loro governi.

Il segreto che regnava intorno a quest'affare essendosi in parte dileguato per noi miseri mortali, ho fiducia che sia stato del tutto dileguato pel nostro governo e per gli altri governi, interessati ad impedire un'azione della sorte di quella che preparano loro le due potenze occidentali, e che quindi essi potranno fare sentire abbastanza a tempo la loro voce.

Ieri finalmente venne rinominato come sotto-segretario di Stato per le finanze, Blum pascià, la cui nomina attendevasi sin da quando Riaz pascià aveva preso l'*interim* di quel portafoglio.

Non si comprende perciò abbia tardato tanto il ministro delle finanze a valersi delle cognizioni e dell'ingegno dell'unica persona in Egitto adatta a quel posto e che godeva una ben meritata popolarità. Un'altra nomina ha pure fatto Riaz pascià, cedendo così alle continuate e vivissime premure che riceveva dal console generale inglese per parte del suo governo, ed alle quali aveva sin qui resistito. È questa la nomina del sig. Fitzgerald a direttore della contabilità, posto che aveva al tempo di Wilson ed al quale rinunziò in seguito al colpo di Stato. È questi un funzionario delle Indie immensamente laborioso e pieno di buone intenzioni. Questa nomina è ben lungi dall'avere l'importanza ed il successo che ha avuto quella del Blum.

Entrambe queste nomine però hanno carattere provvisorio, imperocchè secondo le intenzioni di Baring e Blignières, che sono quelle dell'Inghilterra e della Francia, l'intera organizzazione dell'amministrazione e della finanza dovrebbe essere, a quanto si crede, affidata alla Commissione che dovrà prima preparare la liquidazione finanziaria dell'Egitto.

Avanti ieri giunse in Cairo il nuovo console generale inglese signor Malet, il quale ieri venne presentato al kedive, ai ministri ed ai consoli generali.

Gl'impiegati della Corte dei conti

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera, sulla quale, come abbiamo fatto per le precedenti, richiamiamo l'attenzione del governo, parendoci che la questione sia di giustizia e di equità:

Egregio signor Direttore
del giornale L'OPINIONE.

Altre volte Ella si compiacque di pubblicare mie lettere intorno la legge 6 luglio 1876 e la Corte dei conti; non vorrà quindi, spero, rifiutarsi di pubblicare quest'altra mia sullo stesso argomento, oggi appunto che si attende con impazienza che sieno finalmente discussi i quadri organici dell'amministrazione dello Stato, sempre rimandati, quantunque più volte solennemente promessi.

Per brevità e per non ripetere le cose dette più volte, io non verrò a dimostrare la incoerenza onde venne applicata la citata legge 6 luglio 1876 in quanto concerne il miglioramento degl'impiegati con stipendio inferiore alle lire 3500 annue. Però non posso tralasciare di far rilevare la mancanza di uniformità nei quadri organici definitivi rispetto agli impiegati della Corte dei conti, ed infatti dal quadro che segue, riunite insieme le due carriere amministrativa e di ragioneria, risultano:

Pel ministero finanze e tesoro: segretari N. 278, vicesegretari N. 285;

Pel ministero degli affari esteri: segretari N. 21, vicesegretari N. 9;

Pel ministero dell'istruzione pubblica: segretari N. 31, vicesegretari N. 21;

Pel ministero dei lavori pubblici: segretari N. 62, vicesegretari N. 66;

Pel ministero di agricoltura e commercio: segretari N. 24, vicesegretari N. 27;

Pel ministero della guerra: segretari N. 81, vicesegretari N. 60;

Pel ministero della marina: segretari N. 29, vicesegretari N. 14;

Per la Corte dei conti: segretari N. 100, vicesegretari N. 157;

Pel ministero di grazia e giustizia: segretari N. 22, vicesegretari N. 20.

Da ciò è chiaro che, di fronte ai vicesegretari della Corte dei conti, il numero dei segretari sia il più ristretto, essendo nelle cifre pei vicesegretari del ministero di grazia e giustizia compresi anche i vicecancellieri che vi sono addetti a prestar servizio.

Da questa disparità di trattamento deriva che i vicesegretari della Corte dei conti non raggiungeranno che in assai tarda ora il posto di segretario, sebbene la maggior parte di essi abbiano consumato oltre 20 anni di servizio nell'amministrazione, e questa da per sè sola triste condizione viene aggravata ancora dal fatto speciale che tutti i vicesegretari della Corte, a qualunque classe appartengano, possono concorrere, dopo soli tre anni di servizio, alla metà dei posti di segretari, locchè è lesivo ai diritti di anzianità e di gerarchia, sui quali fondar si deve tutto l'ordinamento del personale amministrativo.

E qui giova citare ciò che è detto sul personale della Corte dei conti nella relazione in allegato al progetto di legge del bilancio definitivo di previsione pel 1879: « Questo supremo ufficio dello Stato, che si compone « dell'alta magistratura dei conti e d'impiegati « aventi carattere puramente amministrativo, « coi ruoli organici provvisori, non ebbe un « miglioramento proporzionato a quello concesso ad altri uffici centrali, anzi *fu scarsissimo* per gl'impiegati inferiori. »

Nonostante questa esplicita dichiarazione, la condizione dei vicesegretari della Corte non verrebbe punto ad esser mutata, perchè, come dianzi ho detto, il vantaggio che loro si prometteva coi *quadri definitivi* non potrà esser conseguito nè ora nè in un avvenire prossimo, restando così frustrato lo scopo cui mirava la ripetuta legge 6 luglio 1876.

Sarebbe quindi opportuno che la Commissione generale del bilancio, alla quale gli organici trovansi già deferiti, in omaggio al principio di giustizia distributiva e di equità elevasse il numero dei segretari della Corte dei conti da 100 a 125, facendo per tal modo scomparire quella disuguaglianza di trattamento fra gl'impiegati inferiori della Corte, di fronte agli altri impiegati degli uffici centrali, e quella sproporzione fra i due diversi gradi nell'amministrazione stessa, riconoscendosi in tal guisa quel pareggiamento al quale hanno diritto gli impiegati della Corte dei conti in virtù dell'articolo 6 della legge 14 agosto 1862, N. 800.

Suo devotissimo
X.

Lettere da Caserta

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

XIV ed ultima.

Caserta, 12 novembre.

Tutto finisce — L'ultima — I frutti nell'avvenire — Un altro bene — Il cav. De Felice — Tre omissioni — L'elenco de' premiati — Sguardo retrospettivo — Rassegna bibliografica — È finita.

Tutto finisce quaggiù — anche l'Esposizione di Caserta — anche le mie lettere — fortunatamente.

Ed eccovi l'ultima — l'ultima che vi avrei già scritta da otto o quindici giorni, se prima di oggi mi fosse riuscito aver l'elenco de' premiati alla Mostra didattica — la sola premiazione che resti a fare, e che si farà — se nessun nuovo ostacolo non si presenta — domenica prossima 16. In quella solennità, il relatore prof. Alfonso Ruggiero, segretario del Giurì superiore, riassumerà le motivazioni delle singole relazioni di classe, quindi il R. provveditore cav. Ferdinando Cassone dirà poche [illegible] espositori, ed in fine il prefetto comm. Saragni [illegible] premiazione. E possa la festa sarà finita.

Ma i beneficii, i frutti che si caveranno da questa Mostra appariranno nell'avvenire, quando ciascun espositore, ciascun maestro elementare, o tecnico, o normale potrà, con l'animo sereno e non già preso dalla febbre della lotta, dell'amor proprio sollecitato e ferito, scrutar le cause che han determinato i criterii de' Giurì di classe, vagliare i giudizii e trar pro da' consigli ottenuti, dalle censure inflittegli, porre a confronto i risultati proprii con quelli altrui e il guiderdone guadagnato e le varie categorie di premio nelle quali ciascun nome fu scritto. Ed ecco quali sono, precipuamente, i beneficii della Mostra, ecco la gara proficua che si accende nell'animo degli espositori, li incoraggia a migliorare, a crescer di zelo, di affetto, di abnegazione, di sacrificio.

Ma, da questa Mostra didattica, sorgerà un altro bene: l'istituzione dei Comitati mandamentali permanenti nella provincia di Terra di Lavoro per promuovere e sorvegliare l'istruzione popolare, Comitati che, istituiti provvisoriamente dal R. provveditore in occasione della Mostra, hanno validamente cooperato alla buona riuscita di essa, e però l'ottima prova che han fatta, fece sorgere nel cav. Cassone l'idea di farne una istituzione permanente, la quale potrà prendere uno sviluppo grandissimo e provveder seriamente all'estinzione dell'analfabetismo. Non sono al caso oggi di trascrivervi i pochi articoli regolamentari che il R. provveditore ha sottoposto alla sanzione prefettizia; ma quel che posso dirvene si è che essi produrranno tale attrito, tale gara fra insegnanti ed allievi, tra sorveglianti e sorvegliati, metteranno in comunicazione così diretta ed affettuosa i padri di famiglia e le autorità scolastiche, i municipii e il governo della pubblica istruzione, creeranno tale un controllo reciproco tra amministratori ed amministrati, e tutto ciò con un meccanismo così semplice, così facile, così logico, che le istituzioni se ne avvantaggeranno, che i beneficii della civiltà si estenderanno, che il livello morale ed intellettuale della provincia sarà oltre ogni credere rialzato. Auguriamoci che si lasci al Cassone l'agio e il tempo di mettere in movimento questa macchina, che egli crea oggi senza ledere menomamente la libertà dei cittadini e le leggi dello Stato, questa macchina che egli ha visto funzionare provvisoriamente e di cui ha avuto quindi agio di studiare i profitti; auguriamoci del pari che il governo del Re, lasciandolo — come ha fatto, contrariamente a tutte le voci corse in proposito e fortunatamente smentite — nel posto che egli occupa con tanto zelo e con tanta soddisfazione pubblica, si studii d'incoraggiarlo come egli merita, e come ha diritto.

Nell'adempimento del suo ufficio, il Cassone ha un valente ed operoso coadiutore: il R. delegato scolastico cav. Carmine De Felice — un uomo talmente assorto ne' doveri della sua carica, che trascura interessi, dolcezze famigliari, agi, pur di ottenere che la istruzione popolare prosperi e migliori, e cammini rapidamente. Con 52 scuole da visitare, egli trova il tempo per tutto, nulla gli sfugge, nessun reclamo resta inascoltato, fa ragione a chi vi ha diritto, si fa interprete de' bisogni de' maestri e degli alunni, ed è quindi stimato ed amato da tutti. Una perla d'uomo, un tesoro per l'autorità superiore e pel paese, un uomo convinto, di quelli che raramente si rinvengono nell'indifferentismo della burocrazia, lavoratore indefesso, amante del progresso intellettuale, del benessere cittadino.

Prima di accludervi l'elenco de' premiati, debbo riparare a tre omissioni occorsemi parlando della Mostra didattica nelle mie precedenti. Ho dimenticato cioè di notare un banco scolastico ideato e costrutto da Vergara Galletti delle classi elementari di Capua; un modello di vascello da guerra molto ben eseguito dagli alunni di 3ª classe della scuola elementare di Gaeta, sotto la direzione dell'egregio prof. Sforza, lavoro utilissimo per la nomenclatura e per la conoscenza nautica indispensabile in quella classe che è preparatoria alla scuola tecnica ed all'Istituto nautico di quella città; finalmente un miracolo di lavoro e di pazienza, un miracolo d'arte eseguito da un pastorello di Rocca d'Evandro a nome Rocco Fucco. Son due portapenne, un tagliacarte e corrispondente piatto, intagliati *con la punta di coltello*, lavorati a giorno, in legno di pioppo. Se vedeste che finitezza di lavoro, che esattezza di esecuzione, che meraviglia di precisione, di leggerezza e di eleganza, avreste dubitato anche voi come dubitavan tutti che quel pastore e quel coltello avessero potuto compierlo; e se non vi fosse tanto di certificato del sindaco, debitamente autenticato e bollato, nè io nè nessuno ci crederemmo ancora.

Eccovi ora l'elenco dei premiati in questa Mostra didattica apertasi il 1°, chiusasi il 20 ottobre, dimenticata dagli inauguratori officiali, divenuta poscia il principale richiamo dei visitatori giunti da ogni parte d'Italia. Non vi citerò che i nomi de' soli premiati con medaglia d'oro e d'argento; occorrerebbe un volume per inserire le 84 medaglie di bronzo, i 70 premi in danaro varianti da L. 50 a 150, i diplomi, in numero di 48, oltre 7 *diplomi d'onore* ad espositori di libri scolastici, 3 diplomi di medaglia d'oro e 7 di medaglia d'argento: e finalmente 384 menzioni onorevoli. Quel volume sarà pubblicato dal Giurì superiore o dal Consiglio scolastico, in uno alla relazione generale e fors'anche alle singole relazioni di classe, tra le quali ve n'ha di bellissime.

Medaglie d'oro. — 1.a classe, sezione inferiore: maestro Gio. Ruta (Caserta) — 2.a classe; maestra Giovannina Loss (Itri) — Scuole normali; museo pedagogico Pizzi (Caserta) — Scuola tecnica (Aversa) — Istituti, libri, ecc. — Istituto artistico di S. Lorenzo (Aversa) — Municipio [illegible] con le Amministrazioni [illegible] comm. Agostino Saragni, prefetto della provincia; cav. Ferdinando Cassone, R. provveditore agli studi; Amministrazione provinciale; Consiglio provinciale scolastico; prof. Giacomo Straffolini, ispettore della Mostra — Lavori femminili: Scuole normali [illegible], e scuola operaia (Capua).

Medaglie d'argento. — 1.a classe, sez. 1.a: Vecchione Mario (Nola) — Ferraro Gabriele (Aversa) — Agraldi Gaetano (Formia) — Minieri Vincenza (Gaeta) — Anziano Giovannina (Galluccio). — 1.a classe, 2.a sezione: Aceti Anna (Caserta) — Borrosa Salvatore (Formia) — Pasquariello Francesco (Caserta) — 2.a classe: Istituto Cirillo (Aversa) — Fiore Vincenzo (Palma Campania) — 3.a classe. Lorenzo Sferra Carini (Gaeta) — Fronda Teodolinda (Caserta) 4.a classe: Capobianco Raffaele (Caiazzo) — Montone Angela (Aversa) — Franco Maria (Sessa Aurunca) — Leo Michele (Itri) — Asilo infantile (Capua) — Scuola normale, classe disegno, (Caserta) — Scuola tecnica (Caserta) — Scuole uniche: Pannone Emilio (Castel Morrone) — Lama Rosa (Grottola) — Simonetti Antonio (Dragoni) — Istituti, libri, ecc. Manicomio (Aversa) — Istituto Moretti (id.) — Ferraro L. O. (Caserta) — Vergara Galletti Giuseppe (Capua) — Istituto agrario, disegno, (Caserta) — Cislone Generoso (Castelliri) — Società operaia (Caserta) — Id. (Maddaloni) — Rispoli Rosano Vincenzina (Caserta) — Municipio di Aversa — Id. di Caserta — id. di Gaeta — Id. di S. Maria Capua Vetere — Direzione scuola normale (Caserta) — Id. (Capua) — Comitato esecutivo: cav. Fabbocini, De Simone, prof. Chiala, cav. dott. Falco Carmine, professore A. Ruggiero, cav. F. Cucumazza, N. Parisi, A. Bevilacqua — Segretari comunali di Marigliano, Marcianise, Maddaloni, Caserta, Caiazzo, Acerra, S. Elia Fiumerapido — Segreteria della pubblica istruzione (Gaeta) — Conservatorio S. Agostino (Caserta) — Istituto Califano (id.) — Istituto Milli (id.) — Lavori femminili: Asilo del Carmine (Capua) — Scuola elementare pubblica (Pontecorvo) — Educatorio (Caiazzo) — Scuola privata (Camigliano) — Istituto Califano (Caserta) — Educatorio Sant'Agostino (id.) — Scuola pubblica (Formia) — Orfanotrofio A. G. P. (Gaeta) — Educatorio (Nola) — Suore della Carità (S. Nicola la Strada) — Orfanotrofio Moretti (Aversa). — Questi ultimi 5 istituti hanno ottenuto, con la medaglia d'argento, un diploma speciale.

Non posso chiudere queste mie lettere sull'Esposizione di Caserta senza volgere uno sguardo retrospettivo a tutta la Mostra e finire con una rassegna bibliografica.

Al Concorso agrario si presentarono 963 espositori, di cui 848 delle cinque provincie della regione, e 115 appartenenti alle provincie di Bologna, Cosenza, Cremona, Firenze, Foggia, Genova, Livorno, Milano, Molise, Napoli, Parma, Pisa, Reggio Emilia, Salerno, Torino. Si può dire quindi che la Mostra, tuttochè bandita come regionale, in effetti sia stata nazionale. La Mostra agraria ha durato dal 1° al 22 ottobre; i premi assegnati sono stati 282 (cioè 30 medaglie d'oro, 53 d'argento, 55 di rame, 138 menzioni onorevoli), il che verrebbe dire che sono stati premiati il terzo degli espositori. Ma questa conclusione non è esatta, attesochè, siccome vari espositori hanno esposto in varie categorie parecchie volte, due o tre premi si son raccolti sullo stesso individuo, e però moltissimi son restati senza premio. Non voglio al certo far la critica all'operato del giurì, ma le congratulazioni e gl'incoraggiamenti all'acqua di rose, che l'on. Visocchi lesse quando riferì il 19 ottobre, prima della distribuzione de' premi, non mi paiono accordarsi con l'aggiudicazione delle medaglie fatta in quell'occasione.

La Mostra archeologica — ed ora forse utile che vi fosse — non ha avuto premiazione. È questa probabilmente la causa che non ha incoraggiato moltissimi espositori a concorrervi. Checchè ne sia, quella Mostra resta sempre, peraltro, importantissima per lo slancio che potrà dare agli studi sulle antichità campane.

Della Mostra didattica ho tanto detto oggi, che null'altro mi resta ad aggiungere in questa conclusione.

Resterebbe la rassegna bibliografica dei libri pubblicati in occasione e nel periodo della Mostra, o almeno di quelle pubblicazioni che sono venute a mia conoscenza. In questo non intendo includere quelle Memorie o quegli opuscoli che furono presentati, nella Mostra agraria e didattica, al giudizio dei giurì. Cosicchè le pubblicazioni a me note sono le seguenti, astrazione fatta delle circolari e dei regolamenti diramati in forma di opuscoli dalle rispettive Commissioni ordinatrici:

Notizie, catalogo e regolamento del Museo pedagogico provinciale « Salvatore Pizzi. — Caserta, stab. tip. Nobile.

Discorso inaugurale del Concorso agrario regionale e della Mostra di didattica, di archeologia, di floricoltura, pronunziato da F. De Renzis, deputato al Parlamento, presidente della Commissione ordinatrice. — Napoli, tip. G. De Angelis e figlio.

Esposizione regionale di Caserta - Contribuzioni allo studio del materiale litologico della provincia; vol. 1°. — Caserta, tip. Costabile.

Aloysio Vanvitellio Memoriae ubique Gentium imperiturae - Laurent Can. Doc. Castrucci Carmen cui dedicant gratia praeit epistola. — Neapoli, ex typ. Januarii De Angelis et filii.

Vanvitelli e sue opere (con fotografia del monumento). — Caserta, stab. tipo-litografico della Minerva.

Demetrio Salazaro - Poche parole dette sul sepolcro di Luigi Vanvitelli. — Caserta, tip. Nobile.

Le terre della provincia di Terra di Lavoro - Profili sopra la costituzione del suolo della provincia - Attinenze della geologia collo studio del suolo agrario. — Caserta, tip. Nobile.

Catalogo ufficiale del Concorso agrario regionale tenuto in Caserta nel 1879. — Caserta, stab. tip. Ant. Jaselli.

G. Minervini - Guida illustrativa della Mostra archeologica Campana in Caserta. — Napoli, tip. ecc. « Paolilo Castaldi. »

Relazione del presidente dei giurì, onorevole Visocchi Alfonso, letta la mattina del 10 ottobre in occasione della solenne proclamazione dei premi. — Caserta, tip. di Salvatore Marino.

Così — come tutto in questo ingrato mondo — anche l'Esposizione di Caserta è finita.

E, ripeto, le mie lettere in proposito sono finite anch'esse — fortunatamente.

M. C. CAPUTO.

Il banchetto del lord mayor

Eccettuati lo *Standard* ed il *Morning Post*, la stampa di Londra confessa la sua grande delusione relativamente al discorso pronunciato da lord Beaconsfield al banchetto del lord-mayor.

Le reticenze di lord Beaconsfield contrastano singolarmente colla prolissità intemperante ed aggressiva del recente discorso di lord Salisbury a Manchester. Si chiede il perchè di tanti misteriosi consigli di gabinetto. Si dice che l'oracolo ha parlato per non dir nulla.

Il discorso può essere giudizioso, dice il *Times*, ma esso è abbastanza insulso. Il giornale della *City* si consola dicendo che almeno esso non è allarmante.

Lo *Standard* trova l'eloquenza di lord Beaconsfield patriottica piuttosto che militante, ma dignitosa, decisiva e pacifica.

I ministri furono calorosamente applauditi al loro ingresso, sopratutto lord Beaconsfield, il quale giunse verso le 7, in costume di Corte coll'ordine della Giarrettiera. Novecento convitati presero parte al banchetto.

I passi più applauditi del discorso di lord Beaconsfield furono l'annunzio della ripresa degli affari, gli epigrammi contro gl'irlandesi, l'elegia sull'assassinio del maggiore Cavagnari, ed il motto latino: *Imperium et libertas*. Gli elogi di lord Lytton, viceré delle Indie sembrarono esagerati e furono accolti freddamente.

Il *Daily Telegraph* insiste sulla grande importanza del linguaggio relativo al pericolo che nascerebbe per la pace europea, se l'Inghilterra adottasse la politica insulare e non la teoria dell'intervento.

In conclusione, gli uomini politici non trovano in questo discorso alcuno schiarimento sulle domande di sir A. Layard, sulle promesse di Musurus pascià, nè sulle conseguenze della Convenzione anglo-turca.

La processione del lord-mayor fu più pittoresca che mai.

L'ex-lord mayor fu fischiato ed insultato dalla folla. La sua parzialità nel recente processo delle fotografie delle Veneri nude, lo rese molto impopolare.

Il granduca ereditario di Russia
A VIENNA

Il *Pester Lloyd* osserva a proposito della visita del granduca ereditario di Russia a Vienna:

Non si andrà errati riconoscendo nella prossima visita del granduca ereditario russo alla corte di Vienna un sintomo che la Russia, comprendendo gradatamente la situazione, cerca un avvicinamento coi suoi vicini. Pel principe Gortschakoff, il quale iniziò tutta la politica di ostilità, questa visita del granduca è una confessione, più forte di qualunque altro colpo politico gli potesse essere inflitto. D'altra parte si ha pure qualche sintomo che alla corte di Pietroburgo si vuole distruggere le apprensioni che si nutrivano a Vienna ed a Berlino intorno alla politica agitatrice della Russia.

È un segno di ravvedimento che si dovrebbe salutare con tanta maggior soddisfazione se non vi fosse alcun dubbio intorno alla sua serietà. Su questo punto a Vienna e a Berlino non si mancherà certo di assumere esatte informazioni. L'accordo austro-tedesco rimane intatto ad ogni modo, esso non era diretto a provocare un conflitto colla Russia, esso conserva la sua ragione d'esistere, anche se la politica russa temporaneamente segue una direzione pacifica.

Notizie ferroviarie

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate*:

Come abbiamo annunciato, l'8 corrente ebbero principio a Vienna le conferenze fra i delegati delle ferrovie dell'Alta Italia e delle austriache.

Le tariffe, che proponesi di far adottare, sono, in massima, quelle del febbraio 1872, contemplate nella legge dell'8 luglio 1878, essendo state denunciate pel 31 dicembre p. v. quelle ora in vigore, e volendosi applicare tariffe uniformi per tutti i diversi servizi internazionali e per tutti gli sbocchi. La qual cosa crediamo riescirà di vantaggio ai comuni interessi, e varrà a sopprimere il favore più volte lamentato del commercio, e finora sussistente, a danno delle industrie e produzioni nazionali.

— Da una *distinta*, gentilmente comunicataci, degli attentati commessi contro la sicurezza dell'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia durante il 3° trimestre a. c., rileviamo che essi sommarono a 35, cioè 10 nel mese di luglio, 16 nel mese di agosto e 9 nel mese di settembre.

Per la maggior parte furono grossi sassi ed altri ostacoli posti sui binari, o ciottoli lanciati contro i treni; ma vi fu pure un colpo di pistola scaricato contro un guardiano accorso per lo sgombero del binario (presso Poggio Renatico). Fortunatamente quel colpo cadde a vuoto; ma si hanno a deplorare alcune leggiere ferite di sasso a qualche fuochista e macchinista, e forti contusioni a due viaggiatori, in seguito ad uno spostamento di rotaia (Milano fra P. G. e P. T.), che poteva avere più serie conseguenze. Anche un guardiano (presso Pietrasanta) riportò una forte contusione al braccio sinistro per colpo di sasso.

Quando potremo noi cessare dal disgustoso ufficio di denunciare al paese simili atti di vandalismo?

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Ancona**, 13 *novembre*. — Circa un mese fa nel nostro porto, un bastimento greco, *S. Spiridione*, fu da una violentissima bora, e per trascuranza del capitano, gettato sopra un fianco e affondato. Per qualche tempo è rimasto sommerso e non si sapeva cosa se ne volesse fare, quando cominciarono i lavori per rimetterlo a galla sotto la direzione di un nostro concittadino, il bravo Caglioni costruttore navale, che si assunse il non facile compito di ricuperare il brick. Difatti un palombaro ha passato due forti catene sotto la chiglia per imbragare il bastimento; le catene furono allacciate a due grosse carrucole scorrenti lungo altre due che vengono sostenute da due grossi tronchi di albero [illegible] a croce sulla banchina, e gli argani e le braccia robuste dei nostri facchini e marinai hanno fatto il resto. Ora il bastimento sta fuori dell'acqua e vi si lavora attorno per vuotarlo.

L'altro giorno, 11 novembre, genetliaco di S. A. il Principe di Napoli, la nostra Società dei canottieri ha festeggiato il suo augusto presidente con un banchetto ed un telegramma al marchese di Villamarina, il tutto per [illegible]

grande importanza, ma quando lo si consideri come una franca e libera manifestazione delle idee dei nostri giovani ne acquista moltissima e fa piacere vedere una associazione composta del fiore della cittadinanza, mantenere e propagare la devozione alla dinastia. La nostra Società dei canottieri è una dei migliori, e all'occasione, valevoli antidoti contro le sètte e la marmaglia che ne fa parte.

Per contrapposto a questo atto gentile ed ossequioso che conforta, debbo parlare di un giornaluccolo che in questi giorni ha riveduto la luce. Il solo titolo basta per dare un'idea del contenuto. È intitolato.... *I somari della Marca*; però invece di essere un giornale faceto è riuscito un libello, come era da aspettarsi. Non ne parlo a lungo perchè mi parrebbe di dargli troppa importanza e per le onorande persone (gli amministratori dell'ospedale) che sono attaccate e perchè il foglio non tratta che di materia indecente. Noto soltanto che per la parte politica contiene un sonettaccio che richiama i *bei tempi* della dominazione papale. Nondimeno, ed è cosa da non fare grande meraviglia, la stampa cosidetta repubblicana saluta con gioia il nuovo confratello. *Et nunc erudimini.*

Giorni sono in Osimo i soliti membri della Società *Fratelli Bandiera*, contro i quali pende un procedimento per associazione di malfattori, hanno prima ingiuriato, poi assalito le guardie municipali di quella città qualificandole di *spie*. E le guardie sarebbero rimaste sopraffatte, se sopraggiunti i carabinieri non avessero arrestato tutti gli aggressori.

Si attendeva qui ieri la Commissione d'inchiesta per le ferrovie. Era tutto apparecchiato per riceverla, ma all'ultimo momento un telegramma annunziò che non veniva, nè si sa quando si riunirà.

Nell'interno della stazione è stata innalzata la statua al comm. Dionisio Ruva, morto or sono quattro anni e che era capo del movimento nelle ferrovie meridionali e ingegnere valentissimo. Fra giorni se ne farà la solenne inaugurazione.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Il Senato, nella seduta dell'11, ha eletto a presidente, in sostituzione del principe de Ligne, dimissionario, il barone de Tornaco.

Il vice-presidente, barone d'Anethan, aprendo la seduta, ha fatto un discorso, nel quale ha detto: « Riuniamoci, tutti i figli della gran famiglia belga, fieri e felici di conoscere e gelosi di conservare i beni preziosi conquistati nel 1830 e 1831; l'indipendenza, le nostre libertà costituzionali e una dinastia diletta. »

Queste parole furono vivamente applaudite.

— La Camera tenne, martedì, una breve seduta per convalidazione di poteri.

RUSSIA

Il *Messaggiere Ufficiale* di Pietroburgo dell'11 pubblica una lettera autografa dell'imperatore, in cui dispensa il conte Schuvaloff dalle sue funzioni di ambasciatore a Londra, e gli conferisce, in ricompensa dei suoi servigi, l'Ordine di Vladimiro di prima classe.

TURCHIA

Un dispaccio da Costantinopoli, 12, ai giornali viennesi, reca che il sultano avrebbe offerto un posto nel ministero a Midhat pascià, quest'ultimo accetterebbe purchè venisse convocato il Parlamento. Il sultano rifiuta questa condizione.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Consiglio comunale. — Stassera, 14, è convocato il Consiglio comunale. Ai consiglieri fu ieri distribuita la seguente circolare:

Il R. decreto 5 dicembre 1872 affida l'amministrazione del Ritiro della Santissima Croce in Santa Francesca romana ad una Commissione composta di tre membri che durano in carica un triennio, si rinnovano per terzo ogni anno e sono rieleggibili.

Nominata la prima volta il giorno 30 dicembre 1872 la Commissione si compone attualmente dei signori:

Ruspoli D. Emanuele eletto il 24 aprile 1877;

Savorelli marchese Achille eletto il 5 aprile 1878;

Bandelli cav. Alessandro eletto il 9 dicembre 1878.

Decade pertanto per anzianità il giorno 30 dicembre 1879 l'on. D. Emanuele dei principi Ruspoli, e l'on. Consiglio è invitato a confermarlo o sostituirlo nel suo ufficio.

Consiglio di leva. — Il ministero della guerra ha autorizzato una riunione straordinaria del Consiglio di leva pel 20 novembre, onde sieno visitati per delegazione numerosi iscritti non appartenenti al circondario di Roma.

Esposizione di Belle Arti in Roma. — La Società degli amatori e cultori delle Belle Arti in Roma ci prega di pubblicare il seguente manifesto:

A termini dello statuto speciale avrà luogo in questo anno l'Esposizione di Belle Arti nelle sale della Società situate in Piazza del Popolo.

Il Consiglio di direzione invita gli artisti italiani, in qualunque città abbiano essi dimora, e gli stranieri residenti Roma, a voler esporre le loro opere, a fine di rendere questa Mostra artistica degna della capitale.

Tutte le opere esposte possono concorrere alla scelta che faranno i soci vincitori dei premi a sorte.

Di alcune delle migliori opere verrà fatta una riproduzione in fotografia da distribuirsi ai soci.

L'Esposizione sarà aperta il giorno 1° febbraio e terminerà col 15 marzo 1880.

I signori soci e gli espositori avranno nelle sale libero accesso.

L'ammissione delle opere è gratuita e queste saranno ricevute nelle sale dal giorno 19 a tutto il 26 gennaio 1880 sino alle ore 4 pomeridiane. Scorso il detto termine il ricevimento sarà definitivamente chiuso.

Concerto al Pincio. — Programma dei pezzi di musica che si eseguiranno domani 15 alle 3 1/2 pom. alla passeggiata del Pincio dal concerto del 4° reggimento fanteria:

Marcia — Sinfonia « Jone », Petrella — Mazurka « La Fidanzata », Mattiozzi — Concerto per clarino « Il Rigoletto », Verdi — Valtzer « La vivandiera italiana », Ascolese — Paut Poury « L'Africana », — Polka « La critica », Ascolese.

Osservazioni meteorologiche del dì 13 novembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 763,3

Termometro centigrado: massimo = 13,1 — minimo = 5,6.

Massimo term. al piano della città = 12,3 c.

Umidità media del giorno: relativa = 73 — assoluta = 6,59.

Vento dominante: Nord.

Stato del cielo: Nuvolo con leggere pioggie la mattina, schiarisce la sera. Cresce il barometro.

Pioggia in 24 ore: 0mm,3.

La Scuola normale femminile di Bologna

Ci scrivono da Bologna, 17 novembre:

Credo utile di render pubblico un fatto venuto a mia cognizione il quale forse non ha riscontro nella storia delle nostre scuole e mi rivolgo perciò a lei, persuaso che quando avrà inteso di che si tratta, vorrà dare ospitalità a questa mia nel di lei accreditato periodico.

A Bologna vi è una Scuola femminile normale: essa fu frequentatissima fino all'anno scolastico 1878-79, tanto frequentata che, il locale angusto e disadatto, conteneva a mala pena le allieve, circa 250. Il Consiglio provinciale scolastico pensò rimediare ad uno stato di cose dal quale soffrivano gli interessi igienici non meno dei pedagogici, e nulla di più giusto, ma anzichè ricorrere alla divisione delle classi in sezioni o all'allargamento del locale facendo a tal uopo le pratiche opportune presso il governo o il comune, adottò un rimedio, certamente più economico, ma illegale e contrario al più elementare buon senso; stabilì che non si ammettessero al primo anno più di 40 alunne. Così non il numero delle allieve dà norma nella scelta o nei restauri del locale, ma la capacità delle stanze regola l'ammissione delle alunne; e poi ci chiamiamo civili e progressisti! Ma prescindendo da queste osservazioni che pur si presentano subito alla mente, mi preme constatare che il provvedimento viola la legge.

Il regio decreto 9 novembre 1861 sull'ordinamento delle Scuole normali all'articolo 10 stabilisce che per l'ammissione si richiede: la moralità e la sana costituzione, l'aver 15 anni e il superare l'esame prescritto. Ora una fanciulla che abbia comprovati questi requisiti ha diritto di entrare nella Scuola, e solo un decreto reale potrebbe impedirglielo. Nel decreto del novembre 1877 che stabilisce le attribuzioni del Consiglio scolastico, nulla vi è che lo autorizzi a prender tale misura; e così stando le cose, io credo che le alunne respinte per la ristrettezza del locale, potrebbero con speranza di buon esito, ricorrere ai tribunali per la violazione di un loro diritto. Ed oltrechè illegale il provvedimento, è irragionevole e contrario agli interessi della pubblica istruzione che le autorità scolastiche hanno obbligo di tutelare. In vero per scegliere 40 fra le molte concorrenti, si è dovuto ricorrere ad un qualche criterio e si è prescelto il merito.

Ora è noto a tutti (e molti ne hanno fatto oggetto di osservazioni sui giornali in questi ultimi tempi) il fatto che presso noi il modo più diffuso di fornire un'istruzione alle ragazze è il far loro frequentare la scuola normale: e giustamente, perchè gl'istituti superiori, che qua e là rarissimi hanno istituiti i municipi, non sono gratuiti e non danno nella patente di maestra un titolo che possa giovare in qualche dissesto della famiglia. Fra le concorrenti, adunque, queste di buona famiglia che vanno per istruirsi sanno sempre qualche cosa di più delle altre provenienti dalle scuole elementari che accorrono alle scuole per divenir maestre; esse sono certe di esser preferite per merito, sicchè la proporzione di quelle che, uscendo dalle scuole normali, si danno realmente all'insegnamento, scemerà di non poco: e ciò mentre si lamenta che poco più di un terzo delle alunne divengono maestre. Il provvedimento è poi inumano, poichè quelle che provengono dalle elementari e si dispongono a percorrere la dura carriera dell'insegnamento primario sono in generale le più povere, e per quello che dissi, le più povere sono quelle che, senza loro colpa, corrono maggior rischio d'essere reiette.

Eppure, illegale e dannoso com'è, da due anni questo regolamento è applicato, e le allieve da 250 circa sono ridotte quest'anno a poco più di 100.

In Italia è veramente sentito il bisogno di chiudere la porta in faccia a chi vuol istruirsi! Vi sono fanciulle che da due anni tentano la prova, e promosse all'esame, aventi tutti i requisiti, non hanno potuto essere nel fatal numero delle quaranta. Qualche reclamo al ministero credo vi sia stato, ma senza effetto: hanno altro a pensare i ministri! Il vedere come il provveditore e il Consiglio scolastico prendano un provvedimento tale quando non è necessario, perchè con un po' più di energia e un po' meno di fiacca si sarebbe potuto costringere il comune ad allargare il locale, e il governo a raddoppiare le classi (unici provvedimenti leciti ed utili); il vedere che il Consiglio direttivo della scuola (creato per tutelarne gli interessi) e le altre autorità scolastiche tacciono, mi riempie l'animo di disgusto. Ed è solo perchè lo credo dovere l'alzar la voce sulle ingiustizie e gli arbitrii che mi sono rivolto a Lei.

Suo dev.mo

X.

Offerte pei danneggiati dalle inondazioni NELLA SPAGNA

Nona lista

Il gran maestro dell'ordine di Malta, lire 300 — Arciconfraternita di San Giacomo dei nobili spagnuoli di Napoli, lire 200 — Signor Cossio, Collegiale di San Clemente di Bologna, lire 25 — Signor Flores y Llamas, id. id., lire 25 — Signor Cesarini di Vitelleschi, lire 30 — Signor di Borghese duca di Bomarzo, lire 50 — Signor de Cunha, segretario della legazione del Brasile presso il Re d'Italia, lire 20 — Mons. Bianchi, vescovo di Faenza, lire 10 — Cardinal Sacconi, lire 50 — Duca di San Martino, lire 20 — Cardinale Mertel, lire 50 — Signor Cappogrossi, lire 10 — Signor Monsani, lire 20.

Totale	L. 900 00
Somma antecedente	» 10,801 50
Totale	L. 11,001 50

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Roma

CIRCOLO ORDINARIO

Pres. comm. Giordano — P. M. Trua
Difensore Tozzoni.

Udienza del 11 novembre

Serafino Nicolai, di Monte Picano, venne dalla Sezione d'accusa imputato di due furti e di spendita dolosa di un biglietto della Banca Consorziale da lire 20, per avere in varie epoche, mediante scasso e rottura, involato a Folcioni Biagio, in Rocca Flaviana, L. 350, ed a Mancinelli Violandina, ostessa in Monte Rotondo, L. 435; di più, per avere speso scientemente un biglietto falso da L. 20 in detto Monterotondo.

Provati i reati ascrittigli, anche dalle sue confessioni, venne condannato a 7 anni di reclusione.

NOTIZIE TEATRALI [illegible]

Il marchese di Lantenac, nuovo dramma del signor Interdonato, ha avuto una discreta accoglienza al teatro Valle.

— Al teatro Argentina la seconda rappresentazione del *Profeta* ha interamente confermato il brillante successo della prima. Gli artisti, più sicuri, si fecero a più riprese vivamente applaudire. Sempre egregiamente l'orchestra e i cori. Domenica a sera avrà luogo la terza rappresentazione, e, intanto, domani a sera, sabato, per dar riposo agli artisti del *Profeta*, si rappresenterà l'*Africana*, e nella Marcia dell'atto quarto si produrrà la Carovana nubiana!! Ci aspettiamo che gl'impresari scritturino anche tre lazzerettisti autentici per produrli nel corteggio del *Profeta*.

Spettacoli del 15 novembre.

Argentina. — *L'Africana*, opera (ore 7 1/2).
Valle. — *Cleopatra* (ore 8).
Politeama. — Compagnia equestre A. Shur (ore 7 1/2).
Metastasio. — *La Stella lucente* (ore 7 e ore 9 3/4).
Quirino. — *Il Mago Sabino* (ore 6 1/2 e ore 9 e 3/4).
Gabioni. — Trattenimento di marionette (ore 4 1/2 e 8).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La villa per la Regina. — La *Gazzetta di Genova* conferma che la villa scelta per la dimora di S. M. la Regina è quella Pozzone in Nervi. Cominciarono i lavori di adattamento, pei quali basteranno pochi giorni. Finora s'ignora il giorno dell'arrivo di S. M.

Ospiti illustri. — Leggiamo nella *Venezia* del 13:

Ieri sera, col treno diretto da Verona, è qui giunta la principessa Luigia di Prussia, che viaggia sotto il nome di contessa di Lindow. S. A. è accompagnata dalla contessa di Haverden, dal capitano barone di Bieberstein e seguito.

Prese alloggio al grand'albergo Europa, dove si tratterrà tutto l'inverno.

Patriottismo e beneficenza. — I giornali di Napoli pubblicano la seguente comunicazione:

Cittadini!

Mercè l'assidua mia settimanale cooperazione e la vostra zelante filantropia, ho accumulato in quest'anno la cifra di lire 545, la quale, giusta il mio programma dello scorso anno per solennizzare l'anniversario della grazia ricevuta dall'Altissimo, che serbò incolume la vita di S. M. Umberto I, verrà in appositi premi gradatamente distribuita ai poveri residenti nella sezione Pendino il 17 corr., alle ore 12 meridiane, nel largo Portanova, come risultò dal parere della qui sottosegnata Commissione.

Ringrazio la generosità di coloro che hanno contribuito ad una sì bell'opera filantropica, sperando in seguito che altri facciano meglio di me.

La Commissione — Luigi Epifania, Francesco Jacuitti, Gaetano Valletta, Salvatore Portanova, Francesco Borgia, Gennaro Volino.

L'operaio amico dei poveri
VINCENZO JANNITTI.

Discorso elettorale. — Il *Giornale di Padova* pubblica la seguente lettera:

Padova, 12 novembre 1879.

Amico carissimo,

Avverto voi, e voi avvertite i lettori del vostro giornale, che domenica 16 corrente terrò una conferenza coi miei elettori in quel paese del collegio che verranno indicandomi come il più comodo per loro.

Alcuni amici mi sconsigliavano quest'anno dall'andare, dicendomi che parecchi hanno in animo d'accogliermi a fischiate, credo pel mio voto sul macinato. Abituato ad ammettere la libera manifestazione di tutte le opinioni, quando siano oneste, mi piglierò, nel caso, in santa pace anche la sonora espressione di disapprovazione alla mia condotta; ma i miei signori avversari devono pigliarsi in pace ch'io vada a farmi fischiare. Onestà per onestà e convinzioni per convinzioni.

Grazie e credetemi sempre

Aff.mo vostro
FEDERICO GABELLI.

Ribellione. — La *Gazzetta di Messina* scrive:

In Gualtieri Sicaminò una guardia daziaria, incaricata di riscuotere il dazio su una quantità di pasta posta in vendita da P. A. da Condrò, fu da costui minacciata di percosse se avesse persistito a richiedere il dazio.

Ferimento d'un procuratore del Re. — Leggiamo nel *Giornale di Vicenza*:

Un fatto gravissimo accadeva oggi (12) verso le 4. L'egregio cav. Giovanni Tedisello, procuratore del Re presso il nostro Tribunale, veniva d'improvviso, sul Corso, quasi di fronte al caffè Nazionale, aggredito da certo Zen Giuseppe, facchino di bottega, che, armato di un enorme coltello, vibrò un colpo al degno magistrato, colpo diretto al collo, ma che, fortunatamente aviato dal mantello, non produsse che una ferita non gravissima alla guancia ed all'orecchio destro dell'aggredito.

L'assassino, arrestato dal popolo, fu dal popolo stesso condotto all'ufficio di pubblica sicurezza.

La città è indignata [illegible].

Ignorasi il movente dell'infame delitto. Il feritore [illegible] di pervasi intentati contro di lui. Qualcuno assicura ch'egli una volta fu pazzo.

Arresti. — La *Gazzetta d'Alessandria* scrive:

In seguito alle varie grassazioni successe nel circondario d'Asti, il prefetto ha date energiche disposizioni onde sia nuovamente resa la tranquillità e sicurezza a quelle popolazioni.

Infatti venivano arrestati in Asti, dal delegato di P. S. Garbagnati, dal maresciallo dei carabinieri e due guardie di P. S., certo Barbero Michele, imputato d'omicidio di certo Rusticchelli Michele, commesso il 24 ottobre scorso; ed in Revigliasco i carabinieri arrestarono certo Caldera Giuseppe, autore di varie grassazioni successe in questi giorni.

Conferma di condanna capitale. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino:

La nostra suprema Corte di Cassazione ha respinto il ricorso del brigante Biscia e confermata la sentenza di morte pronunziata contro di lui dalle Assise di Modena. Non ha adunque più a sperare che nella grazia sovrana.

I fatti di Pergola. — Il *Corriere delle Marche* dà le seguenti informazioni sull'origine dei misfatti che abbiamo annunziato:

Fra Gherardi Tito e Domeniconi Ferraccio, questo internazionalista, l'altro repubblicano, esistevano gravi dissapori, cosicchè diverse volte per futili motivi ebbero a bisticciarsi. Il Domeniconi era presidente della Società operaia, e a quanto sembra, quell'amministrazione non andava molto bene. Ciò forniva argomento a mormorazioni dannose, che naturalmente dispiacevano al Domeniconi ed ai suoi amici.

La sera del 4 corrente, Gherardi e Domeniconi si incontrarono nel corso di Pergola, e dopo breve diverbio cominciarono a percuotersi scambievolmente. In quel mentre accorsero gli amici dei contendenti, si azzuffarono gli uni contro gli altri, si percossero prima con mazze, e poscia cominciarono a tirarsi colpi di revolvers, dei quali rimasero feriti il Domeniconi, che ne morì, Domenichelli Attilio, Vincenzo Bertiboni ed altri ignoti.

I reali carabinieri arrestarono parecchi individui, i quali sono ritenuti autori principali dello scontro armato, che spaventò tutta la cittadinanza pergolese ed ebbe così fatali conseguenze — le quali non si sa se rimarranno alle fin qui narrate, perchè gli animi sono fortemente accesi, e propositi di vendetta si meditano.

Notizie meteorologiche. — Il *Secolo* riceve la seguente comunicazione dall'Ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York, in data 12 novembre:

Una depressione che aumenterà d'energia, arriverà sulle coste dell'Inghilterra e della Norvegia fra il 14 e il 16. Sarà accompagnata da pioggie e da forti venti, ovvero da tempeste.

Cenno necrologico. — La *Ragione* di Milano annunzia la morte dell'ingegnere Eugenio Villoresi.

Il suo nome si lega ad una grand' opera agricolo-idraulica: ad il canale che da lui s'intitola e che fecondarà colle sue acque tanta parte di suolo lombardo, appena sarà compiuto — e lo sarà fra breve — starà monumento della sua gloria scientifica.

PUBBLICAZIONI

Dal signor De-Benedetti Anselmo Enrico, professore di disegno nella Scuola tecnica pareggiata di Acqui, è stata pubblicata, con l'aggiunta di 45 tavole, un'opera di *Disegno proiettivo con lo sviluppo delle superficie dei poliedri e corpi rotondi*, ad uso delle Scuole tecniche e degli Istituti tecnici. La parte teoretica vi è esposta in forma dialogica. Di fronte al testo, per maggior chiarezza e per agevolarne agli alunni lo studio, stanno le tavole. Oltre ai principî fondamentali del disegno proiettivo, l'autore propone e spiega alcune regole per disegnare le varie sezioni dei corpi geometrici, le loro mutue intersezioni, non omettendo le analoghe figure dimostrative. E per quei giovani che sono piuttosto diretti all'esercizio delle arti e delle industrie, il signor De-Benedetti ha compilato, in ultimo, alcune tavole di penetrazione e intersezioni dei solidi.

Quest'opera ci sembra molto studiata e condotta con diligentissima arte. Speriamo perciò che le Scuole tecniche e gli Istituti tecnici ne ritraggano profitto e l'utilità pratica del lavoro sia degno compenso alle fatiche dell'autore.

Il barone Domenico Carutti ha testè pubblicato (Roma, fratelli Bocca) il terzo volume della sua « Storia della diplomazia della Corte di Savoia. » Il periodo trattato in questo volume dall'illustre storico abbraccia i regni di Carlo Emanuele secondo e di Vittorio Amedeo secondo, colla erezione del ducato di Savoia in regno di Sardegna. Ci limitiamo per ora ad annunziare questa importante pubblicazione, della quale ci proponiamo di intrattenere in modo speciale i nostri lettori.

« La ferrovia dal Sahara fra Cabes e il Sudan » per Leone Paladini. — Cagliari, tip. del Commercio.

« La rassegna nazionale. » Pubblicazione mensile. Anno I. Novembre 1879. Fasc. 5. — Firenze, presso l'ufficio del periodico.

« Rivista nuova di scienze, lettere ed arti » diretta da Carlo Del Balzo, — Napoli, tip. dei fratelli Carluccio.

« Annali di statistica » pubblicati dal ministero d'agricoltura, industria e commercio. Serie 2.a, vol. 8, 1879 — Roma, tip. Eredi Botta.

« Mario Ortolani. » Impressioni sul primo Congresso dei veterinari italiani — Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 novembre contiene:

1. Regio decreto 22 ottobre che approva l'annessa istruzione sulle modificazioni della divisa degli ufficiali del corpo sanitario.

2. Regio decreto 27 ottobre che aggrega il servizio delle ipoteche, ora tenuto dalle Conservatorie di Bassano e di Camerino, ai corrispondenti uffici di registro.

3. Regio decreto 27 ottobre che approva il regolamento per la coltivazione indigena del tabacco.

NOTIZIE ULTIME

Notizie del ministero

Nel Consiglio di ministri tenuto stamane non si è presa alcuna risoluzione. Dura, pertanto, lo stato d'incertezza. La *Riforma*, che riceve da buona fonte le notizie relative all'on. Perez, conferma che questi ha inviato le sue dimissioni all'on. presidente del Consiglio.

Il Regolamento per la Cassa delle ferrovie

Oggi (14) si è nuovamente radunata al ministero delle finanze sotto la presidenza del senatore Brioschi la Commissione incaricata di compilare il Regolamento per la Cassa delle ferrovie in conformità degli articoli 28 e 29 della legge sulle costruzioni ferroviarie.

La maggioranza della Commissione, come è noto, non è favorevole alla emissione di un titolo speciale. Essa perciò, a quanto ci consta, non limiterà il proprio lavoro alla compilazione dell'indicato Regolamento, che pure presenta non piccole difficoltà di redazione, ma esporrà in separato rapporto le considerazioni per le quali crederebbe opportuno il chiedere al Parlamento una modificazione ai sopra citati articoli.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell' OPINIONE

Napoli, 14. — La Questura ha sequestrato 40 cartelle del credito fondiario ch'erano state rubate al marchese D'Andrea.

Il Consiglio comunale è convocato per martedì. È all'ordine del giorno la discussione del bilancio.

Gli avvocati di Cagliari

Riceviamo da Cagliari il seguente dispaccio particolare:

« *Cagliari*, 14 *novembre*. — Sono « lieto di annunziarvi che il Foro ca- « gliaritano ha deliberato stamane di « porre fine all'astensione. »

Così è terminato lo sciopero, e noi confidiamo che siano pure stati dissipati gli equivoci dai quali aveva tratto origine.

Una lettera di Canrobert

L'*Ordre* pubblica la seguente lettera del maresciallo Canrobert agli elettori della Charente:

Signori,

Malgrado premurose istanze io aveva più volte rinunziato alla candidatura al Senato, che molti di voi mi avevano fatto l'onore di offrirmi.

Voi non credeste arrestarvi davanti ai miei scrupoli. Mi conferiste un mandato che, per più d'una ragione, io non ambiva.

Lo accetto, però, come un omaggio che voi avete voluto rendere all'esercito nella persona del decano dei suoi capi, e come un dovere a cui io farei male a sottrarmi oggi dinanzi ad una insistenza sì onorevole per me.

Vogliate aggradire, signori elettori, colla espressione della mia gratitudine per la splendida prova di simpatia che vi compiaceste di darmi, l'assicurazione dei miei più devoti sentimenti.

Maresciallo CANROBERT.

La malattia del principe Bismarck

La *Kölnische Zeitung* crede che la malattia del principe di Bismarck sia semplicemente una malattia diplomatica. Ecco quanto le scrivono da Berlino:

« I medici del cancelliere — ne fanno fede informazioni sicure — non hanno alcuna specie d'inquietudine a riguardo suo. Il viaggio che la principessa di Bismarck ha testè fatto a Berlino prova ch'essa non nutre alcun timore. Si dice che il principe si recherà a passare alcuni giorni a Berlino e che si recherà quindi a Friedrichsruhe finchè creda giunto il momento di riprendere gli affari. »

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

Atene, 13. — La squadra francese, dopo di aver fatto alcune evoluzioni fino a Nauplia, ritornò al Pireo, aggiornando il suo viaggio a Volo e a Salonicco.

Vienna, 13. — Le Loro Maestà di Danimarca, il granduca ereditario di Russia colla sposa e il duca di Cumberland sono arrivati e furono ricevuti alla stazione dall'imperatore, il quale, dopo d'aver baciato la mano alla regina ed alla granduchessa, strinse la mano al re ed abbracciò il granduca più volte. Gli ospiti augusti furono salutati al palazzo imperiale dall'imperatrice.

Berlino, 13. — La Camera dei deputati rinviò il progetto tendente a riscattare parecchie ferrovie.

La Commissione dichiarò che la maggioranza dei nazionali liberali è favorevole al progetto governativo.

Londra, 13. — Il Consiglio dei ministri durò oggi due ore.

Tutti i ministri, eccettuato lord Sandon, erano presenti. Dopo questo Consiglio, Musurus pascià, ambasciatore di Turchia, ed il conte Münster, ambasciatore di Germania, ebbero un colloquio con lord Salisbury.

Parigi, 13. — Il *Figaro* dice che al ministero della guerra si prepara la promozione di quattro generali divisionari e di sette brigadieri.

Costantinopoli, 13. — Aleko pascià è arrivato.

Un *ultimatum* del Montenegro domanda che gli albanesi consegnino immediatamente Gusinje.

In un colloquio il sultano dichiarò che la Porta era decisa d'introdurre immediatamente le riforme, quindi non sapeva spiegarsi i movimenti della flotta inglese.

Sono scoppiati alcuni tumulti nel Yemen.

Londra, 14 — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna:

« Al ministero della guerra in Russia regna una grande attività. »

Il *Times*, commentando l'invio della flotta inglese nelle acque turche, dice che lo scopo del governo riceverà l'approvazione del paese, e che, se la Turchia preferisse l'alleanza russa, l'Inghilterra si svincolerà da ogni obbligo verso la Turchia.

Il *Morning Post* dice che il principe di Bismarck ha l'intenzione di recarsi a Berlino durante la visita del granduca ereditario di Russia.

Il *Daily News* ha da Malta che la flotta inglese partirebbe lunedì per l'Oriente.

ULTIMI DISPACCI

Parigi, 14. — Panico alla Borsa, dietro la voce che la flotta inglese abbia avuto l'ordine di entrare nel Mar Nero.

Milano, 14. — Questa sera alle ore 6 30 i principi di Prussia partirono col treno diretto per Genova, proseguendo per Pegli.

Buda-Pest, 14. — Camera dei deputati. — Sviluppasi l'interpellanza circa l'affare e il duello del ministro delle finanze, Szapary.

Questi dichiara di aver dato le opportune spiegazioni per quanto l'affare si riferisce alla sua posizione ufficiale, e diede pure altre spiegazioni come privato; quindi crede inutile di ripeterle.

Tisza dice che il governo ha diggià preso atto di queste dichiarazioni, e crede che una risposta ulteriore sarebbe fuori di luogo.

La Camera, a grande maggioranza, prende atto di queste due risposte.

Belgrado, 14. — Ristic dichiarò alla Scupcina che la notizia di una pretesa alleanza difensiva ed offensiva fra la Serbia, la Bulgaria ed il Montenegro è completamente falsa, e che non ebbero luogo a questo proposito nè trattative, nè accomodamenti.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	13	14
Rendita Italiana 5 0/0	87 90	88 10
Rendita Ital. em. 1860-64	95 75	95 90
Prestito Romano Blount.	95 20	95 45
Detto Rothschild	— —	102 75
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

14 novembre (ore 2 1/4 pom.)

La ripresa verificatasi ieri a Parigi e l'ulteriore leggiero miglioramento avvenuto sui boulevards influirono in modo alquanto favorevole sul nostro mercato odierno, la Rendita potendo fare 90 42 1/2 a 90 45 fine mese, a 90 30 per contante.

Meglio tenuti i prestiti.
Cattolico 95 30 a 95.
Blount 95 45 a 95 50.
Rothschild 102 75 a 102 80.
Le Azioni della Banca Romana 1315 nominali.
Fermo le Generali 560 a 569 25 fine mese.
Nulla in altri valori.
Relativamente sostenuti i cambi.
Francia tre mesi 113 20.
Id. *Chèques* 114 10.
Londra tre mesi 28 65.
Oro 22 80.

Firenze	13	14
Rendita italiana 5 0/0	— —	88 02 1/2 c
Napoleoni d'oro	22 79 c	22 83 »
Londra 3 mesi	28 65 »	28 65 »
Francia a vista	114 15 ch.	114 15 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	400 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	712 — »
Credito mobiliare	871 — fm	870 — »
Azioni Fondiaria	— —	— —

Osservazioni	13	14
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	90 27 1/2 fm	90 40 fm

Parigi (ore 3,20 p.)	13	14
Rendita franc. 3 0/0 amm.	82 70	81 95
» » »	81 05	80 40
» » 5 0/0	114 90	114 —
Rendita italiana 5 0/0	79 —	78 25
Ferrovie lombardo-venete	171 —	170 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	260 —	261 —
Ferrovie romane, azioni	118 —	117 —
Obbligazioni lombarde	251 —	250 —
Obbligazioni romane	301 —	— —
Londra a vista	25 30	25 27 1/2
Cambio sull'Italia	12 3/4	12 3/4
Consolidato inglese	97 7/8	97 13/16

Vienna	13	14
Mobiliare	268 90	267 40
Lombarde	79 75	79 50
Banca anglo-austriaca	134 80	134 30
Austriache	263 75	264 —
Banca nazionale	837 —	830 —
Napoleoni d'oro	9 30	9 30
Argento	100 10	100 10
Cambio sopra Parigi	46 —	46 —
Cambio sopra Londra	116 40	116 35
Rendita austriaca	70 90	70 85
» » in carta	69 22	69 17
Union-Bank	98 90	98 30
Rendita austr. nuova (oro)	80 39	— —

Berlino	13	14
Mobiliare	409 —	403 —
Austriache	458 50	457 —
Lombarde	137 —	130 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 21	20 21
Rendita italiana	77 50	77 30

Londra	13	14
Cons. inglese	97 7/8 a — —	97 13/16 — —
Rendita ital.	78 1/8 a — —	77 5/8 a — —
Spagnuolo	15 5/8 a — —	15 1/2 a — —
Turco	11 1/4 a — —	10 7/8 a — —
Egiz. nuovo	46 7/8 a — —	46 — a — —
Ottomano (71)	55 3/4 a — —	54 3/4 a — —
Argento fino	53 1/8 a — —	53 3/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'Opinione

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lira **UNA** e Centesimi **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta **A. Manzoni e C.** in ROMA, Via Pietra, 90 — MILANO, Via della Sala, 14 — PARIGI, Rue du Faubourg Saint-Denis, 65.